

I MINERALI INDESIDERABILI NELL'ACQUA MINERALE

Non è chiaro quale procedura di infrazione abbia avviato o stia per avviare la Commissione CE nei confronti dell'Italia che, con il decreto n. **542/1992**, non si sarebbe uniformata alla Direttiva comunitaria sulle acque minerali, permettendo la presenza senza limiti tassativi di 19 sostanze tossiche come arsenico, cadmio, mercurio, eccetera.

Non è chiaro neanche perché la Commissione CE si sia "svegliata" dopo otto anni, come se avesse letto il decreto soltanto ora, mentre è più chiaro che si sta svolgendo una "guerra dell'acqua" di cui sono protagonisti colossi multinazionali che stanno per entrare nel ricco mercato con acque da tavola diverse da quelle minerali (da un punto di vista puramente legislativo), ovvero le acque trattate e quelle di sorgente.

Il decreto 542/1992 che non pone limiti tassativi alla presenza di 19 sostanze tossiche nelle acque minerali discende da una Direttiva comunitaria che non prevede chiaramente limiti tassativi alla presenza di sostanze tossiche: è una questione, come al solito, "di interpretazione", ma sicuramente l'interpretazione del decreto poteva essere più severa e vicina agli interessi dei consumatori.

In parole povere, **mentre per l'acqua di rubinetto sono previsti limiti rigidi e tassativi alla presenza di quasi tutti gli elementi e composti tossici e non tossici, nelle acque minerali non ci sono valori massimi da rispettare, almeno sulla carta.** Per ottenere il decreto di riconoscimento dell'acqua, il produttore deve fornire al ministero della Sanità una completa documentazione analitica e il ministero si riserva di studiarla e di concedere o negare il riconoscimento, con ampia discrezionalità.

Come metodo, non va tanto bene, in pratica è un funzionario ministeriale che decide se l'acqua è buona o cattiva.

Da un certo punto di vista, c'è un motivo per esonerare le acque minerali dai limiti di concentrazione delle sostanze minerali. Un'acqua ricca di calcio, di ferro, di magnesio, di bicarbonato, eccetera, può essere indicata per una certa età o per determinate disfunzioni dell'organismo, tanto è vero che è permesso vantare in etichetta termini come "**calcica**", "**magnesiaca**", "**solfata**", "**sodica**", eccetera, oltre agli effetti positivi utili per orientare l'acquisto del consumatore che ne ha bisogno.

Ma come si spiega l'assenza di un limite anche per sostanze tossiche come l'arsenico, il cadmio, il mercurio o il piombo?

Francamente **non si spiega, come per prima aveva denunciato l'Unione Nazionale Consumatori nel settembre 1999**, anzi si spiega ancora meno perché queste sostanze tossiche, se ci sono, non devono neanche essere dichiarate in etichetta se non superano determinate concentrazioni.

In altre parole, può esserci arsenico in quantità illimitata e, se non supera i 0,2 milligrammi per litro, non deve essere dichiarato nella composizione analitica dei minerali in etichetta. Il cadmio non deve essere dichiarato se non supera i 10 microgrammi/litro, il nichel addirittura non ha alcun limite, il cromo trivalente pure non ha alcun limite ed è quello maggiormente presente nelle acque, eccetera.

Inoltre, i nitrati, che sono indizio di inquinamento e precursori di sostanze

cancerogene, non devono essere dichiarati se non superano i 45 milligrammi per litro, oppure i 10 milligrammi nel caso di acque destinate all'infanzia, ma nelle acque con più di 10 milligrammi non c'è alcuna avvertenza di rischio per l'infanzia.

Si tratta di lacune normative difficilmente comprensibili per il consumatore e che, fra l'altro, rendono molto discrezionale il riconoscimento e l'autorizzazione alla commercializzazione di un'acqua minerale, anche perché mancano i test di tossicità di queste sostanze, mentre nell'acqua potabile sono previsti valori massimi molto bassi e i valori consigliati sono zero. Ci sarà pure un motivo.

[INDICE DELLE NEWS](#)
